

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

**N'est que un debut
(e questo non è che l'inizio....)**

Un nuovo clima di pacificazione regna sulla nazione. Il governo berlusconi evita di fare errori clamorosi e riesce a incassare uno dei pochi successi del suo mandato, di sicuro l'unico su cui siamo disposti a rallegrarci, il rilascio delle 2 simone (le chiamiamo anche noi, così, confidenzialmente).

Non importa che diverse volte il governo sia stato invitato perentoriamente al silenzio (per carità state zitti e lasciate fare a qualcun altro, e evitate almeno di far danni).

Non importa quanto sia risultato manifesto l'autogol dei rapitori spiazzati dalla reazione di massa nello stesso irak e in tutto il mondo arabo, anche fuorisede. Non importa che la parte di successo legata alla diplomazia internazionale sia stata ottenuta grazie agli ultimi brandelli di rapporti di politica estera rimasti dalla prima repubblica non ancora irrimediabilmente compromessi da barzellette su arabi e nani: il nostro (?) ha strappato un conveniente 4x2 (un riscatto per due, anzi quattro ostaggi, per quanto gli altri due non fossero articoli pregiati).

Con l'applauso sfegatato dell'opposizione, ansiosa di essere a sua volta citata come corresponsabile (almeno) del successo. In cambio, balletti e cortesie: come siamo stati bravi, come siamo in grado di salvare l'italia quando si lavora tutti insieme, ragionevolmente e responsabilmente. Facciamolo più spesso.

Quello che non si capisce è cosa ci sia di ragionevole e responsabile nell'accettare di mantenere le truppe in irak, nel credere a una possibile transizione democratica e libere (?) elezioni portate in punta di bombe, nel contemporaneo armare un dittatore perché ci tenga fuori dalla porta (lontano dagli occhi lontano dal cuore) la maggior parte dei disperati che cercano salvezza da noi.

Per non parlare di una riforma della scuola che "non si può ricominciare da capo", una precarizzazione del lavoro largamente condivisa perché "moderna", l'esigenza irrinunciabile di riformare le pensioni, e chi più ne ha più ne metta. E non pochi distinguo verranno fuori in questi lunghi mesi già di campagna elettorale, in cui le lotte di chi lavora, di chi studia, di chi non sopporta la guerra e le moderne vergogne legate alle nuove forme di schiavitù, cresceranno, ci auguriamo, al di là del senso di "responsabilità" dimostrato da chi si candida a governarci nel senso della continuità sostanziale con il presente.

(elledi)



Muro contro muro

La costruzione del muro che deve separare i territori occupati dai villaggi palestinesi continua, e continua nonostante le proteste e le mobilitazioni pacifiche che vedono uniti palestinesi e pacifisti israeliani. In Israele molti sono ormai convinti che questo muro non contribuisca affatto ad aumentare la sicurezza nazionale ma serva esclusivamente ad impedire la sopravvivenza stessa di interi villaggi, rapinando l'acqua e distruggendo oliveti e campi.

E nonostante per il governo si tratti solo di una misura di sicurezza, la Corte Suprema israeliana e la Corte Internazionale hanno dichiarato che il percorso del muro è illegale perché danneggia seriamente le vite degli abitanti della zona. Sorge la domanda: hanno preso davvero la sicurezza nazionale in considerazione con questo trattamento crudele?

Quando le sue risorse sono state rubate, i suoi alberi sradicati, la sua dignità calpestata una persona diventa per questo più o meno pericolosa?

Quindi, se non è una questione di sicurezza, che cosa si nasconde dietro la decisione di costruire un tale recinto?

La risposta vera ma triste è una: RIMOZIONE.

Non quel tipo di rimozione forzata, dove la gente viene caricata sui treni e portata via, ma una rimozione silenziosa, dove si rende la vita talmente insopportabile che

rimangono due sole opzioni: andarsene o scoppiare.

Uomini, donne, bambini e anziani hanno lasciato i loro villaggi per cercare di bloccare le ruspe con i propri corpi in un tentativo di impedire la distruzione e il furto.

Il gruppo degli Anarchici Contro il Muro contribuisce attivamente alla delegittimazione del Muro come strumento per l'annessione di territorio palestinese e la rimozione dei suoi abitanti.

Anche l'aumento di sostegno popolare tra i palestinesi per l'azione diretta non violenta deve molto al loro operato.

Ci sono stati molte piccole vittorie che, sebbene siano servite solo a rallentare la costruzione del Muro, hanno contribuito ad una crescente sicurezza nelle proprie capacità di sempre più persone e a un radicamento della lotta non-violenta.

La lotta dei compagni israeliani continua, e la risposta sempre più pesante dell'esercito, che non allenta la morsa della violenza neanche davanti a cittadini israeliani, contribuisce a creare visibilità e sostegno anche nella società civile israeliana.

Per questo sosteniamo gli Anarchici Contro il Muro e i comitati popolari palestinesi di resistenza contro il muro, aderendo alla giornata internazionale di mobilitazione indetta per il 22 ottobre.

FdCA

**22 ottobre 2004
giornata internazionale di solidarietà
con gli Anarchici Contro il Muro
e i comitati palestinesi di resistenza nonviolenta**

Argentina: le imprese recuperate



In Argentina, tra gli 8 e i 10.000 posti di lavoro sono stati salvati dai lavoratori e dalle lavoratrici nelle imprese recuperate e rimesse in funzione dai loro stessi operai/e, mentre anche la crisi finanziaria di dicembre 2001 aveva spinto i padroni ad abbandonarle alla loro sorte. Questa esperienza costituisce uno dei fenomeni sociali più evidenti dalla rivolta popolare del 19 e 20 dicembre 2001.

Sebbene non costituiscano un movimento unico e facciano coesistere al loro interno proposte ed esperienze differenti, le imprese recuperate dai loro operai sono alla ricerca di un progetto politico che le sia proprio, e cominciano a imporre le loro rivendicazioni sul piano istituzionale. Mentre il governo annuncia un leggero miglioramento economico, l'Argentina continua a sopportare un tasso di disoccupazione del 21%. 21 milioni di Argentini/e vivono al di sotto della soglia di povertà, quasi 10 milioni vivono nella miseria, il 70% dei nuclei familiari vivono con dei redditi inferiori ai 250 euro ed un salario reale del 54% inferiore a quello del 1975.

Questo è il risultato di un processo d'impovertimento, di disoccupazione e di cessione delle principali leve dell'economia ai monopoli finanziari del capitale, iniziato con la dittatura del 1976. Una dittatura responsabile dello sterminio di una generazione di militanti, di studenti/esse, di operai/e e di membri combattivi dei movimenti popolari. A questo occorre aggiungere il ruolo de-mobilizzatore giocato dalla burocrazia sindacale.

Non di meno, a partire dalla costruzione delle prime organizzazioni di disoccupati, ma anche dell'occupazione di qualche fabbrica rimessa in funzione dai lavoratori nella seconda metà degli anni '90, la classe operaia ha cominciato a cercare delle risposte.

In generale, la necessità di organizzarsi è sorta al momento della chiusura o della fuga dei padroni, in seguito ai licenziamenti, alla sospensione di attività ed in un contesto d'isolamento di fronte ai rispettivi sindacati. "A noi lavoratori ci pagavano dei salari in nero dal 1995."

**Supplemento ad Antipodi
periodico registrato il 14.11.03 presso
il Tribunale di Firenze
Direttore Responsabile
Oreste Taliento
per contattare la redazione:
fdca@fdca.it
su abbonamento
Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO**

Argentina: le imprese recuperate

Negli ultimi mesi venivano pagati tra gli 0,87 e i 1,50 euro a settimana." È la situazione che descrivono i compagni e le compagne di tutte le fabbriche recuperate.

L'appoggio permanente delle assemblee popolari, delle organizzazioni dei disoccupati, degli studenti/esse, dei lavoratori/trici di altre imprese e sin anche dei quartieri coinvolti dimostra l'importanza del principio incrollabile della solidarietà di classe.

Il quadro generale e particolare in cui si svolgono questi recuperi di fabbriche è la difesa del mondo del lavoro: con le imprese recuperate, almeno, questi lavoratori/trici hanno recuperato un lavoro autentico, hanno eliminato le gerarchie nella maggioranza dei collettivi di lavoro, hanno instaurato dei regimi di redistribuzione equa dei redditi e si uniscono nei momenti di resistenza. Anche nel movimento nazionale delle imprese recuperate esistono differenti concezioni dell'autogestione. Una prima corrente incoraggia la formazione di cooperative e l'utilizzo dei profitti per generare un'attività produttiva. La seconda spinge per "la statalizzazione delle imprese sotto controllo operaio" e vuole che i profitti siano versati alla collettività.

In questo contesto diverse correnti della sinistra hanno tentato di porre il dibattito che oppone i partigiani/e della cooperativa a quelli/e del controllo operaio. "Noi lottiamo per la statalizzazione non vogliamo cooperative perché non vogliamo la chimera della concorrenza..." precisava Celia Martínez della commissione interna della Brukman confondendo la semplice forma legale della cooperativa, necessaria per condurre in porto l'espropriazione con la prospettiva politica del cooperativismo. La sua proposta consiste nell'esigere l'espropriazione senza indennizzo, che lo Stato apporti senza rimborso un capitale iniziale, che si incarichi del pagamento dei salari e che in nessun caso acquisti la produzione. Che lo Stato paghi e che gli operai gestiscano e pianifichino. L'espropriazione ha come condizione che i lavoratori/trici adottino una forma legale come ad esempio la cooperativa. Brukman, Zanon, Ghelco, Panificación 5, Grisinópolis, tante quante le 150 imprese recuperate hanno adottato questa

forma.

Ma esigere dallo Stato borghese che ceda le fabbriche ai lavoratori/trici, assicuri il pagamento dei salari, fornisca il capitale iniziale, quando proprio questo stesso Stato è stato il motore della situazione alla quale sono arrivati questi lavoratori/trici, è una illusione. d'altra parte, il cooperativismo non è un progetto che permette di dare una soluzione di fondo alla situazione dei lavoratori/trici, perché non mette in nessun momento in causa i rapporti di produzione capitalistica, permettendo al massimo di creare un sotto-sistema parallelo al capitalismo

L'idea della gestione operaia della produzione e della società implica che l'unico potere nella società rivoluzionaria sia quello delle organizzazioni della classe operaia. Questa gestione operaia dev'essere intesa come l'abolizione di ogni potere esercitato da una minoranza, l'abolizione del potere borghese come quella di ogni manifestazione dello Stato. I lavoratori e le lavoratrici non devono assumere soltanto la gestione operaia delle aziende agricole, delle fabbriche e delle officine ma, ugualmente, dell'insieme della società.

(Organisacion Socialista Libertaria, Argentina)

Ipse dixit

24 luglio 2004 enzo wrote:

< E' tornato. E' tornato il momento di partire. Da un po' di tempo la solita vocina insistente tra la pancia e la coratella mi ripeteva: "Baghdad! Baghdad! Baghdad!". Ho dovuto cedere.

Come sempre, quando si prepara un viaggio importante, cominciano a grandinare le coincidenze. E chissà' quanto sono segni e quanto le provochiamo noi.

Ancora una volta, prima di una partenza, mi sono sdraiato sotto le stelle, nella Romagna dei miei nonni e della mia infanzia, in cima a Monte Bora, sulla terra notturna ancora calda del sole di luglio.

La terra, sotto, mi riscaldava il corpo. La brezza, sopra, lo rinfrescava.

Lucciole, profumo di fieno tagliato, il canto di milioni di grilli.

E' qui che da piccolo studiavo spagnolo su un libro trovato in soffitta. E' qui, davanti a un piatto di tagliatelle, che tre anni fa si e' fatta sentire la solita vocina che ripeteva: "Colombia, Colombia, Colombia!"

Si e' parlato molto di morte in questi giorni: della morte serena di Zio Carlo, filosofo e yogi, che forse sapeva la data del suo trapasso.

Guardando il cielo stellato ho pensato che magari moriro' anch'io in Mesopotamia, e che non me ne importa un baffo, tutto fa parte di un gigantesco divertente minestro-ne cosmico, e tanto vale affidarsi alvento, a questa brezza fresca da occidente e al tepore della Terra che mi riscalda il culo >

"A che serve vivere, se non si ha il coraggio di lottare?"

La "Catena di San Libero" e' una e-zine gratuita, indipendente esenza fini di lucro. Viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta. Per riceverla, o farla ricevere da amici, basta scrivere a: riccardoorioles@libero.it.

Costruire un movimento rivoluzionario

Perchè un'organizzazione comunista-anarchica?

Siamo in un momento di congiuntura storica, in cui ad una realtà sempre più spaventosa si oppongono nuovi movimenti sociali che resistono alle crisi sociali imposte e che cercano di ridisegnare la società in modo nuovo. Dopo la Guerra Fredda ed il collasso della "alternativa" comunista, gli USA sono rimasti unica superpotenza mondiale. In ogni angolo del mondo si mette in atto, con le armi o con i trattati, la globalizzazione del capitalismo iper-sfruttatore e l'egemonia americana. L'economia mondiale ne è sconvolta. Dopo la crisi economica asiatica, un tifone ha attraversato il pacifico, colpendo il Sud America e l'America; sono milioni i disoccupati o i precari, mentre l'economia fluttua tra aumento delle spese militari ed aumento del debito nazionale. Inoltre quell'estremista del presidente Bush ha inserito nell'agenda degli USA la costruzione di un impero basato sul neo-colonialismo all'estero ed il protezionismo in casa, collocando così gli USA al centro di un potenziale conflitto con altre potenze emergenti come la UE e la Cina. Importanti riforme ottenute da lotte precedenti, come il welfare, la pensione, l'educazione pubblica e l'affermazione delle parità, sono state bloccate o addirittura eliminate.

Nei prossimi anni vedremo con ogni probabilità una crescita massiccia dei movimenti sociali che si oppongono alla crisi di disoccupazione, alle crisi belliche, alla crisi dei servizi pubblici, alla ristrutturazione economica ed alla conseguente repressione e agli anarchici seri toccherà mettere in pratica le loro idee per trasformare le ribellioni da venire in una rivoluzione sociale internazionale. Già qualcosa possiamo fare con le nuove organizzazioni comuniste-anarchiche che abbiamo formato, con i sindacati alternativi in Europa ed anche negli USA si sta uscendo dal letargo.

Tutto ciò richiede non solo una nuova analisi del mondo attuale e della realtà degli oppressi e delle classi lavoratrici, ma anche una strategia di come le forze rivoluzionarie agiranno quali catalizzatori della rivoluzione sociale, il che conduce inevitabilmente alla questione di come queste forze si organizzeranno per essere veicolo di realizzazione e sostegno di tale strategia.

Tradizionalmente il movimento comunista-anarchico dentro l'anarchismo si è autodefinito per essere favorevole ad una visione positiva della rivoluzione sociale. I comunisti-anarchici hanno evitato di cadere nel mutualismo riformista e benchè siano coinvolti nei movimenti sociali, respingono quel "puro" anarco-sindacalismo che nega ogni necessità di una organizzazione anarchica specifica. Nella FAI spagnola, nella Makhnovicina in Ucraina, nel PLM in Messico e nelle federazioni anarchiche sudamericane, il comunismo-anarchico ha rappresentato la forza ideologica guida della rivoluzione sociale. Se il comunismo-anarchico classico si è costruito sul semplice teorema del "Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni", il nuovo ed emergente movimento dei comunisti-

anarchici sta allargando il suo lavoro di analisi. Se l'anarchismo offre principi senza tempo e tanta della sua teoria politica, sociale ed organizzativa appare datata, molti seri anarchici hanno invece iniziato un processo di revisione storica e di riesame di concetti quali quello di razza, genere, oppressione sociale, nazionalismo ed imperialismo.

Le basi dell'organizzazione

Sulla base di queste conclusioni di carattere storico e sull'asestamento della fase attuale ri-emerge dunque il movimento dei Comunisti-Anarchici dentro l'anarchismo intorno a 2 temi centrali:

1) l'organizzazione dei militanti in una federazione coerente e
2) l'interazione e l'attiva partecipazione degli anarchici nei movimenti sociali. Mentre queste idee sono giunte solo di recente nell'anarchismo nord-americano, esse sono invece storicamente radicate nel movimento anarchico internazionale e si sono

formate indipendentemente nei diversi paesi. Per esempio lo stesso concetto è stato chiamato "dualismo organizzativo" nel movimento anarchico italiano degli anni '20 ed un simile concetto è merso nel movimento anarchico sud-americano col nome di "specificismo" (3).

Oggi la corrente comunista-anarchica si rifà liberamente alla Piattaforma, in opposizione ad una concezione di sintesi dell'organizzazione, per costruire invece un'organizzazione basata su una comune concezione ideologica. Questo tipo di federazione interagisce con la forza delle idee con il più ampio movimento anarchico e può lavorare con anarchici della stessa tendenza, ma non cerca di parlare a nome, nè rappresenta o raccoglie l'intero movimento anarchico.

di Adam Weaver

del Furious Five
Revolutionary Collective di San José-California
(seconda puntata, continua e finisce sul prossimo numero)



La luce in fondo al pozzo

Il petrolio a 50 dollari al barile, in autunno, non è poi una notizia così cattiva. Soprattutto per i petrolieri americani, che qualche anno fa guardavano con una certa dose di preoccupazione i prezzi troppo bassi che rendevano i loro pozzi poco competitivi.

D'altronde, l'economia americana non potrà mica reggersi solo sulla guerra, no?



Numero 2 :Riflessioni sull'economia
Per richiederla: Crescita Politica Editrice,
CP 1418 50121 Firenze o

A N T I P O D I

Stare ora agli antipodi può voler dire figurativamente stare a testa in giù nell'altro emisfero, rispetto alla società dominante; ma in un mondo rotondo dipende da che punto si guarda la realtà per definire chi sta a testa in giù. Guardata da un'altra angolazione, stare agli antipodi vuol dire avere i piedi ben radicati nella realtà che si desidera rispetto a un mondo che sta a testa in giù, ha perso la capacità di ragionare correttamente. Cominciamo a vedere la realtà da questo punto di vista, può essere utile per il cammino verso il cambiamento della realtà economica e sociale che vogliamo costruire